

# il reale scrive le storie

La commedia all'italiana è il genere principale della cinematografia nazionale. Cresce la capacità espressiva. Mancano ancora grandi personaggi

«È tornata la commedia all'italiana», esulta uno. «Andiamoci piano», lo stoppa prontamente un altro. «Ma come – ribatte infastidito il

primo –, e *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese dove me lo metti? E *Smetto quando voglio* di Sidney Sibilia non ha fatto morir dal ridere toccando il doloroso

CINEMA



Scena da "Quo vado", con Checco Zalone.

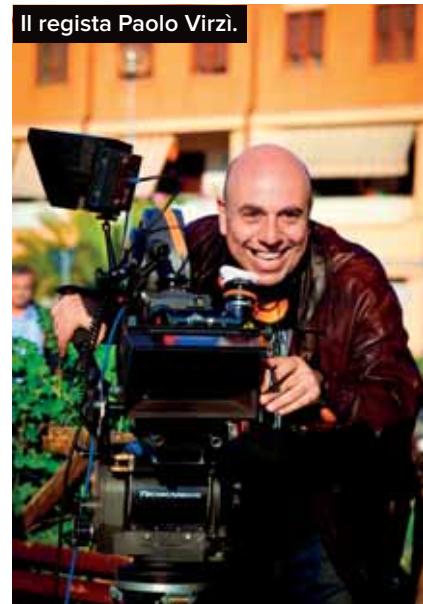


"Perfetti sconosciuti" di Paolo Genovese.

tema del lavoro? E dell'ultimo Zalone che mi dici? Il suo *Quo vado* non ha divertito milioni di italiani con intelligenza e genialità?». «Sediamoci – sospira l'interlocutore cauto, lasciando intendere che la questione è articolata e le va dedicato tempo –. È vero – risponde con pazienza all'entusiasta –, i titoli che citi hanno sbancato al botteghino senza vendersi alla farsa e senza rifugiarsi nella baia delle crisi sentimentali; raccontano i problemi del presente e appartengono a una nuova generazione di registi. Ciò fa ben sperare per il futuro». Questo accenno di dialogo tra due appassionati osservatori di cinema italiano è ovviamente immaginario, ma aiuta a dipingere il complesso momento attraversato dalla nostra commedia, oggi. Lo spettatore entusiasta continua ad ascoltare l'altro per scovare l'origine della sua diffidenza. «Come i registi di cui parli – prosegue ancora l'osservatore scettico –, ce ne sono anche degli altri: Edoardo Leo, le cui più recenti commedie, *La mossa del pinguino* e *Noi e la Giulia*, sono legate nuovamente al tema del lavoro; Massimiliano Bruno, che con *Gli ultimi saranno ultimi* ha completato il suo crescendo espressivo e ha parlato di crisi economica e di contratti di lavoro non rinnovati; Pif, che con preziosa leggerezza ha raccontato addirittura la storia della mafia siciliana: il suo *La mafia uccide solo d'estate* è stato l'esordio più apprezzato degli ultimi anni e c'è attesa per il secondo film del regista siciliano, in sala dal 27 ottobre con *In guerra per amore*, di nuovo miscela di commedia, mafia e Storia d'Italia, visto che si parlerà dello sbarco degli americani in Sicilia, nell'estate del '43. Ci metto pure Roan Johnson – aggiunge l'osservatore prudente



Alberto Sordi e Vincenzo Crocitti in "Un borghese piccolo piccolo".



Il regista Paolo Virzì.



Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant in "Il sorpasso".

– che a Venezia ha presentato da pochissimo la sua terza commedia, *Piuma*, e ancora una volta ha parlato (con realismo) di giovani e del presente non semplice che li circonda». Lo spettatore soddisfatto adesso è in confusione. Continua a non capire dove sia il problema. «Ma insomma – chiede seccamente all’altro –, il momento per te è positivo o negativo?». La risposta è la seguente. «La principale caratteristica della commedia all’italiana è sempre stata quella di attingere dalla realtà, e da questo punto di vista il presente è migliore del passato recente, quando le nostre commedie, concentratissime sui

sentimenti, furono ribattezzate con sarcasmo “telefonini bianchi”. Fu Città Maselli a definirle così, paragonando gli amori giovanili di Moccia e Brizzi al lontano cinema fascista dei “telefoni bianchi”, ovvero commedie servite dal regime per distrarre lo spettatore con turbolenze amorose di ragazzi che in zona cesarini afferravano il lieto fine. Oggi il presente è tornato nella commedia, e questo è un bene. Ma basta? Prendiamo *Perfetti sconosciuti*, la più strutturata ed elegante commedia dell’ultimo periodo, capace di portare tanta gente al cinema e di guadagnare i complimenti della critica. Per carità, un film scritto

bene, come si dice in gergo e messo in scena ancora meglio. Ma dopo la pregevole tensione della proiezione, stringi stringi, cosa ti porti a casa? Quali profonde verità hai ascoltato dai tanti protagonisti? Il respiro della vita lo hai sentito? È questo il punto. Una generale crescita espressiva è evidente, ma mancano ancora i grandi personaggi che ti fanno male perché ti somigliano, che ti fanno pena e tenerezza perché pensi che esistano davvero. Silvio Magnozzi di *Una vita difficile*, Gianni Perego di *C’eravamo tanto amati*, Bruno Cortona de *Il sorpasso*, Giovanni Vivaldi di *Un Borghese piccolo piccolo*. Ecco, allora, che prontamente, di fronte a tanta nostalgia, l’unico che ci viene in soccorso solitario continua ad essere Paolo Virzì, l’erede ancora unico della grande commedia all’italiana e dei suoi sorrisi amari. Manca ancora questo – conclude l’interlocutore con riserve – ai giovani e bravi registi italiani di commedia». L’ottimista resta in silenzio. Ha compreso, finalmente, la posizione dell’altro. E forse è un pizzico meno entusiasta.

**Edoardo Zaccagnini**